

## Il nuovo libro di Bruno Vespa

# Così gli italiani si legarono a Mussolini

BRUNO VESPA → a pagina 19

## Il nuovo libro di Bruno Vespa

# Così gli italiani si legarono al Duce

Il giornalista racconta Mussolini sottolineando l'antipatia per il Führer e gli ottimi rapporti con la comunità ebraica

Per gentile concessione dell'editore Mondadori e dell'autore pubblichiamo un capitolo del nuovo libro di Bruno Vespa «Perché l'Italia amò Mussolini»  
**BRUNO VESPA**

■ Fin da quando aveva strutturato il Partito nazionalsocialista, nel 1925, il Führer aveva il mito del Duce, al punto di tenerne un busto nella Casa Bruna di Monaco. Mussolini non lo amava e non gli dava retta, respingendo perfino la sua richiesta di una fotografia con autografo. Dovette prestargli attenzione nel 1930 allorché i nazisti diventarono il secondo partito della Germania, con 6,5 milioni di voti e la conquista di 107 seggi al Reichstag, contro i 12 delle elezioni precedenti, tenute solo due anni prima.

A futura memoria, vale la pena ricordare tre episodi. Il primo è un editoriale del «Popolo d'Italia», attribuito a Mussolini, in cui si schermiva la presunta superiorità razziale dei nordici, sostenendo che di questo passo il primato sarebbe toccato ai giapponesi. Il secondo è l'udienza accordata dal Duce nell'aprile 1933 al Gran Rabbino di Roma Angelo Sacerdoti, che andava a lamentarsi in Germania dai suoi correligionari. Il terzo è la visita ricevuta, sempre nell'aprile 1933, dal capo del movimento sionista mondiale Chaim Weizmann, che gli chiese interventi rassicuranti presso il capo del governo tedesco.

A dimostrazione degli eccellenti rapporti tra

Mussolini e il mondo ebraico c'è da segnalare la vicenda - pochissimo conosciuta - della nascita in Italia, a Civitavecchia, della marina israeliana. Nell'ottobre 1934, grazie a un'intesa tra il Duce e Vladimir Ze'ev Jabotinsky, leader della destra revisionista sionista, 28 allievi ufficiali ebrei provenienti da diverse nazioni raggiunsero la Scuola marittima della città laziale per essere addestrati. Nel giro di tre anni si diplomarono 200 ufficiali. Sulla divisa portavano un'ancora, la Menorah (il candelabro a sette bracci) e il fascio littorio, e nelle cerimonie ufficiali facevano il saluto romano. Fu acquistato un veliero a motore di 60 metri, ribattezzato *Sarah I*, che al suo arrivo in Palestina fu accolto con grandi festeggiamenti dalla comunità ebraica: era la prima unità mercantile della futura flotta israeliana. Nel 1938, dopo la promulgazione delle leggi razziali, gli allievi israeliani della Scuola marittima di Civitavecchia furono aiutati a nascondersi dal comando locale della marina militare.

Dopo lo scambio di visite di Giuseppe Bottai a Berlino e di Hermann Göring a Roma, era inevitabile che i due dittatori s'incontrassero.

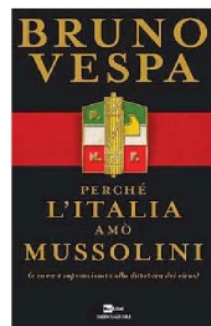
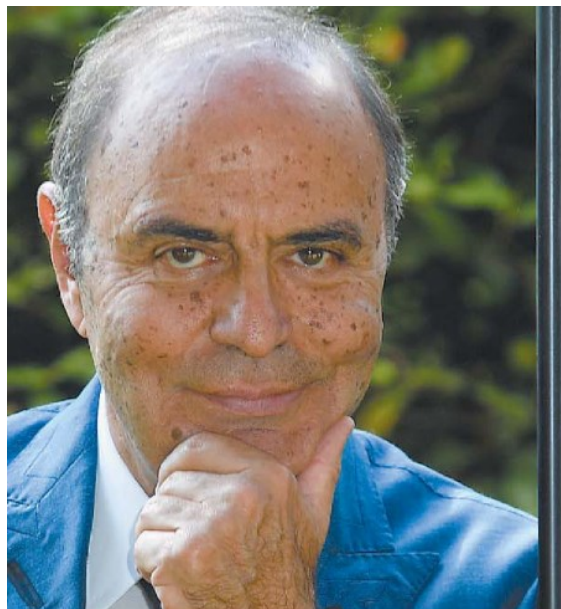


Mussolini andò a ricevere Hitler la mattina del 14 giugno 1934 all'aeroporto di Venezia-Lido. Fu una scena memorabile. Il Duce si presentò con un'impeccabile divisa, il Führer con un misero impermeabile color mastice, che lo fece descrivere da un testimone come un impiegato in gita domenicale. Al momento di stringersi la mano, Hitler non riuscì a nascondere l'emozione e Mussolini la scarsa simpatia istintiva che provava per l'ospite. Si trasferirono per il pranzo a villa Pisani, sontuoso edificio sul Brenta, e il Duce insistette perché il colloquio avvenisse senza interpreti. Mal gliene incolse: è vero che parlava e capiva bene il tedesco, ma non era preparato ad arginare lo tsunami di parole e grida esaltate con cui lo investì «l'impiegato in gita domenicale». Quell'Hitler «è uno spiritato» disse dopo. «Un pulcinella! È matto, è matto... È un maniaco sessuale. Invece di parlare di problemi politici, mi ha raccontato a memoria il suo *Mein Kampf*, quel mattone che non sono mai riuscito a leggere».

L'indomani le due delegazioni si trasferirono al Lido di Venezia e si ripeté la stessa scena. Partendo, il dittatore tedesco disse: «Uomini come Mussolini nascono una volta ogni mille anni. Per la Germania è una fortuna che egli sia italiano e non francese». Il Duce si gonfiò come un tacchino, ma la sua antipatia nei confronti del collega restò immutata. Hitler fece capire che «nell'immediato» non voleva prendersi l'Austria, ma solo controllarla. Tant'è vero che un mese dopo, il 25 luglio

1934, i nazisti austriaci tentarono un colpo di Stato ammazzando il cancelliere Engelbert Dollfuss, amico di Mussolini, che in quei giorni, come abbiamo visto, ne ospitava moglie e figli a Riccione. Il Führer disconobbe gli autori del golpe perché avevano fallito e Mussolini reagì inviando quattro divisioni tra il Brennero e la Carinzia, illudendosi che l'Austria sarebbe diventata intoccabile. I giornali italiani furono liberi di scatenarsi contro la Germania e il Duce, inaugurando il 6 settembre la Fiera del Levante - dove visitò il padiglione ebraico -, usò toni molto forti: «Trenta secoli di storia ci permettono di guardare con sovrana pietà talune dottrine di oltr'Alpe, sostenute dalla progenie di gente che ignorava la scrittura, con la quale tramandare i documenti della propria vita, nel tempo in cui Roma aveva Cesare, Virgilio e Augusto».

Due mesi prima di questo discorso e due settimane dopo gli incontri con Mussolini in Veneto, nella notte tra il 30 giugno e il 1° luglio 1934 Hitler aveva liquidato i vertici delle SA (*Sturmabteilungen*), le Squadre d'assalto, la prima organizzazione paramilitare nazista guidata da Ernst Röhm, uccidendo 85 persone identificate e molte altre sfuggite ai congegni nella cosiddetta «notte dei lunghi coltelli». Accusate di eccessiva intransigenza e poco amate dai «poteri forti» tedeschi, le SA furono sterminate dalle SS (*Schutzstaffeln*), le Squadre di protezione, una milizia totalmente asservita al Führer. Mussolini non se ne faceva capace. «Come ha potuto ammazzare chi lo ha aiutato tanto?» diceva. «Sarebbe come se io facessi la stessa cosa con Balbo, Grandi, Bottai».



Il libro di Vespa